

Disabili over 65, in Toscana si può scegliere di non andare nelle strutture per anziani

Una misura, spiegano dall'assessorato alle politiche sociali, che serve a mantenere le persone disabili nell'ambiente in cui sono vissute, sempre però entro i limiti dell'appropriatezza del percorso

02 febbraio 2018

FIRENZE - In Toscana le persone disabili over 65 possono continuare a vivere presso le strutture residenziali o semiresidenziali per disabili. Possono scegliere, in sostanza, di non trasferirsi nelle strutture per anziani. Una misura, spiegano dall'assessorato alle politiche sociali, che serve a mantenere le persone disabili nell'ambiente in cui sono vissute, sempre però entro i limiti dell'appropriatezza del percorso. "E' una misura – ha affermato l'assessore regionale alle politiche sociali, Stefania Saccardi - che serve a mantenere le persone disabili nell'ambiente in cui sono vissute. A 65 anni si è ancora giovani e quindi spostarsi nelle strutture per anziani potrebbe essere psicologicamente traumatico e peggiorativo delle condizioni di vita. Questa normativa arriva anche all'indomani delle richieste di numerose famiglie e associazioni, che hanno manifestato questo problema chiedendo di lasciare i disabili over 65 liberi di scegliere in quale struttura andare".

Una normativa che nasce anche dall'impegno del Consiglio regionale, che ha **approvato all'unanimità la mozione del Partito democratico in merito alla permanenza delle persone disabili presso le strutture residenziali o semiresidenziali per disabili.**

Primo firmatario della mozione Stefano Scaramelli, presidente della commissione Sanità e politiche sociali, che spiega quanto la materia sia "molto sensibile e delicata. "La dimensione della disabilità – ha detto Scaramelli – non può avere un limite anagrafico in grado di determinare l'interruzione di un'esperienza con la quale molte persone sono chiamate a convivere tutta la vita. Dobbiamo consentire alle persone disabili, qualora ne sussistano le condizioni, di continuare a vivere la loro forma di socializzazione anche oltre i 65 anni nelle strutture loro adibite, senza essere costrette al trasferimento forzato in residenze per anziani. I bisogni legati alla disabilità – conclude Scaramelli – non si interrompono al raggiungimento dei 65 anni. Serve una norma più flessibile, capace di considerare casi specifici perché l'allontanamento automatico e obbligato della persona disabile dalla struttura in cui è ospitato al raggiungimento del sessantacinquesimo anno di età, in determinati casi, può risultare nocivo per la complessiva sfera fisica e psichica della persona". (js)

© Copyright Redattore Sociale

TAG: **DISABILITÀ**

Ti potrebbe interessare anche...



Disabili over65, quel passaggio (doloroso) nelle residenze per anziani

Notiziario

Disabili over 65, in Emilia-Romagna confronto e nessun obbligo di trasferimento

Nessun obbligo di trasferimento: lo ha ribadito la Regione ha ribadito Delibera sul Dopo di noi. “Al compimento del 65esimo anno di età le persone con disabilità, beneficiari delle misure a valere sul fondo della legge 112/2016 dovranno continuare a beneficiarne in continuità con il loro progetto di vita”

03 febbraio 2018

BOLOGNA - Il tema dell'eventuale trasferimento delle persone con disabilità che abbiano raggiunto i 65 anni dalle strutture dedicate ai disabili a quelle per anziani è stato affrontato dalla Regione Emilia-Romagna e discusso anche attraverso il confronto con le parti sociali.

Non esiste nessuna norma che preveda l'obbligo di trasferimento, un principio che la Regione ha ribadito anche nella Delibera sul Dopo di noi (Dgr 733/2017) in cui a pagina 14 si legge: “**Al compimento del 65esimo anno di età le persone con disabilità, beneficiari delle misure a valere sul fondo della legge 112/2016 dovranno continuare a beneficiarne in continuità con il loro progetto di vita.** I comuni e Ausl dovranno dunque assicurare continuità di intervento, evitando revisioni del progetto individuale basate esclusivamente sul criterio anagrafico, quali il trasferimento in strutture per anziani al compimento del 65esimo anno di età”.

Un eventuale trasferimento, dunque, non potrà avvenire esclusivamente sulla base dell'età- non può essere questo infatti il criterio guida - ma solo previa valutazione dell'appropriatezza del percorso. Una valutazione che dovrà tener conto del fatto che le strutture per disabili hanno una valenza prevalentemente educativa (in particolare, i centri diurni), mentre spesso non offrono assistenza sanitaria. Dal momento che la persona disabile che si avvicina ai 60 anni si trova in una sorta di “zona grigia” - troppo anziana per le strutture per disabili e troppo giovane per quelle per anziani – in regione si stanno sperimentando servizi ad hoc: in alcuni territori stanno dunque nascendo, all'interno delle strutture per anziani, nuclei dedicati con progetti personalizzati per gli ospiti con disabilità. (lp)

© Copyright Redattore Sociale

TAG: **ANZIANI**

Ti potrebbe interessare anche...



Disabili over 65, in Toscana si può scegliere di non andare nelle strutture per anziani
Notiziario



Disabili over65, quel passaggio (doloroso) nelle residenze per anziani
Notiziario

Disabili over 65, in Sicilia è "deregulation"

In mancanza di una precisa regolamentazione in materia, ogni realtà opera in maniera diversa. Lirosi (Coresam): "Il problema è ancora più ampio per la sopravvivenza delle realtà perché non è ancora operativo il piano socio-integrato per le comunità alloggio"

06 febbraio 2018

PALERMO – Sugli "over 65" con disabilità, in Sicilia è "de-regulation": in mancanza di una precisa regolamentazione in materia, ogni realtà opera infatti in maniera diversa. Secondo gli ultimi dati resi noti dal **Coresam**, il coordinamento regionale salute mentale, **nell'Isola ci sono 250 comunità alloggio dedicate al disagio mentale, che forniscono assistenza a circa 2.500 persone in condizione di disabilità mentale, con una ricaduta di quasi 2 mila posti di lavoro.** "Il problema dei sessantacinquenni ricoverati nelle comunità alloggio - afferma **Francesco Lirosi**, presidente del Coresam - in Sicilia non esiste perché c'è una sorta di deregulation, determinata proprio dall'assenza di una regolamentazione specifica in materia. Qualora la regione decidesse di mettere mano all'argomento, in quel caso sarebbe opportuna una posizione non rigida ma sicuramente legata ai diversi casi, tenendo conto soprattutto del parere discrezionale del dipartimento di salute mentale a cui fa riferimento la comunità di appartenenza che segue la persona. Finora abbiamo avuto casi di persone che sono rimaste all'interno della comunità alloggio".

"In Sicilia purtroppo la situazione che si vive è ancora più ampia che altrove, perché il tema si inserisce in un sistema politico-amministrativo che riguarda il settore socio-assistenziale delle comunità alloggio che è fermo ed ingessato da parecchio tempo - continua Lirosi -. Piuttosto quindi che il caso di chi ha compiuto 65 anni, abbiamo il problema ancora più grave della **sopravvivenza delle stesse comunità alloggio, molte delle quali in questi ultimi anni hanno chiuso**".

Dopo 10 anni di attesa, con l'**approvazione lo scorso agosto del piano regionale per l'integrazione socio-sanitaria** si prevedeva, infatti, come servizio sperimentale, l'avvio in tempi brevi della nuova regolamentazione socio-sanitaria integrata delle comunità alloggio per disagio mentale e l'assistenza domiciliare integrata per gli anziani in grave stato di salute. "Ma è purtroppo ancora tutto fermo e ad oggi abbiamo quindi il paradosso di avere a disposizione un fondo unico regionale previsto dall'ultima finanziaria - continua Francesco Lirosi - che però è bloccato. Si aspetta soltanto che l'assessorato alla sanità mandi le linee guida operative alle Asp affinché costituiscano gli albi provinciali per l'accreditamento delle realtà che operano nel settore socio-sanitario in modo da erogare i finanziamenti a garanzia della continuità dei servizi. I soldi in questo caso ci sono - precisa - ma la regione deve solo ultimare una procedura che renderebbe pienamente operativi i servizi. Auspichiamo quindi che gli assessori alla sanità e alle attività sociali e tutto il governo siciliano diano dei segnali forti di rottura reale dal passato, soprattutto per il bene delle persone più fragili e di tutti gli operatori che vi si dedicano".

Sul caso degli over 65 parla anche il Corecaf. "Le esperienze di cui sono venuto a conoscenza in questi ultimi anni sono state diverse - dice pure Salvatore Sciortino presidente uscente del Corecaf (coordinamento regionale case famiglia) -. In alcuni casi di persone con disabilità collocate in comunità in piccoli comuni siciliani (San Mauro Castelverde, Termini Imerese e altri) che avevano maggiore disponibilità economica, è avvenuto il trasferimento nelle case di riposo per anziani. A Palermo invece, in due casi si è optato per la permanenza nella stessa struttura anche dopo i 65 anni: Dsm (dipartimento di salute mentale) ha infatti attestato che, in considerazione del fatto che alle persone che hanno vissuto per molti anni in una determinata realtà va garantita la continuità del percorso e progetto di vita, al fine di evitare traumi dovuti ad uno

sradicamento dal loro contesto di riferimento abituale".

Attualmente si verifica, secondo le esperienze raccolte dal Coresam, che dopo 5 anni di permanenza in una Cta (comunità terapeutica assistita) la persona, nella gran parte dei casi, non riesca a passare nelle comunità alloggio dedicate, perché non ci sono posti e i comuni non hanno la capacità economica di sostenere nuove comunità. "Siamo davanti ad un sistema che grava economicamente molto di più sulla regione, perché per gli utenti gravi che escono dai centri e non possono ritornare in famiglia, avvengono i ricoveri in ospedale o in case di cura private, per chi può pagare. Naturalmente c'è pure il dramma di chi non ha nessuno e rimane completamente fuori. In questo momento addirittura abbiamo cinquantenni con disabilità che, invece di stare in comunità alloggio, si trovano in strutture residenziali per anziani comunali o private mantenute dalle famiglie. Alcuni comuni che vivono, infatti, forti difficoltà economiche, anziché effettuare i ricoveri in comunità specifiche, inseriscono queste persone in centri per anziani non adeguati al caso. Ci sono pure centri dedicati che invece, in accordo sempre con i comuni, arbitrariamente abbassano le rette rispetto agli standard previsti dalla regione. Insomma siamo davanti ad una situazione fuori controllo che invece richiederebbe maggiore rigore e fermezza". (set)

© Copyright Redattore Sociale